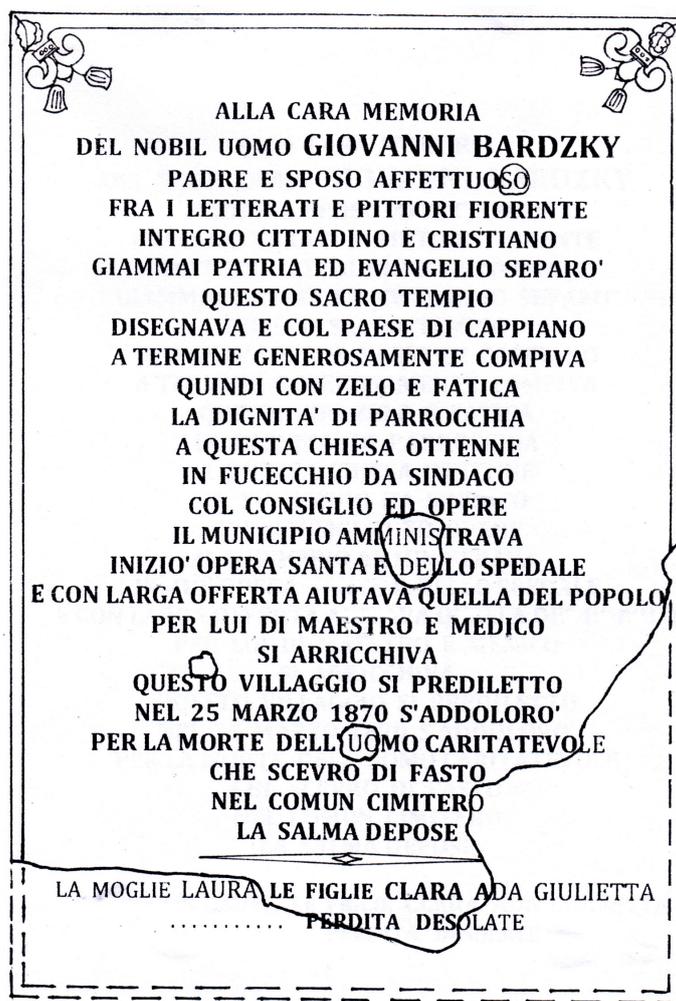


GIOVANNI BARDZKY



Ponte a Cappiano, esterno Chiesa di San Bartolomeo, verticale, in marmo, gravemente danneggiata, 76x 140 circa.

Questa lunga ed elaborata iscrizione, incisa su marmo, con delicati decori, ormai malridotta con apparenti segni di colpi da arma da fuoco e non integra sia nella parte destra che alla base, è stata, tra l'altro, trascritta più di 50 anni fa su un periodico da don Angelo Melani¹, all'epoca parroco di Ponte a Cappiano, trascritta però in modo inesatto ed incompleto; il parroco tolse addirittura le ultime sei righe. Incompleto è oggi anche il marmo in quanto la parte finale ha un profilo di rottura che lascia incerti sul fatto che la lapide terminasse con "perdita desolate" o la scrittura proseguisse e, come di solito, si concludesse con "Q.M.P." (Questa Memoria Posero) o altro ancora, cioè con la data del decesso: "il 25 marzo 1870" indicazioni cronologiche con cui il parroco chiude la sua trascrizione sul giornalino citato.

Altre discrepanze tra il marmo e la trascrizione cartacea consistono nel fatto che al 9° rigo l'epigrafe riporta il verbo "compiva" mentre sulla carta compare "poneva" e in luogo del frammento di marmo disperso, al 15° rigo, don Angelo riporta "nello aprire" (lo spedale), parole assolutamente non inseribili in uno spazio così ristretto.

Alla 17a riga poi la preposizione semplice "di" prima di "maestro" non è presente nella trascrizione del parroco.

Come ben si vede emerge della confusione e l'iscrizione su marmo lascia qualche perplessità, cosa abbastanza strana per una lapide di solito affidata per la compilazione del testo a persone 'letterate, acculturate' e curata poi, nella fase esecutiva, anche da più elementi.



Sulla destra dello stradello che sale alla chiesa, dietro la ringhiera in cemento, si intravede la lapide appoggiata alla parete.

A parte tutto questo si può dire che l'epitaffio non manca al suo scopo: è un'enumerazione delle valide qualità dell'uomo nella sua veste di padre, di sposo, di cittadino, di filantropo: disegnò e collaborò all'ultimazione della chiesa di Cappiano, fu tra i fondatori dell'ospedale di Fucecchio, fu gonfaloniere del paese, promosse la scuola della frazione, insomma fu sprone di acculturazione ed arricchì il suo villaggio². Generoso e caritatevole quest'uomo "scevro di fasto" volle poi che la sua salma riposasse "nel comun cimitero", accompagnato dalle tre figlie: Clara, Ada e Giulietta; una figlia ed un figlio erano già deceduti³.

Ma chi fosse in specifico questo Giovanni Bardzky è quanto viene spontaneamente da chiederci a questo punto.

Giovanni ha origini che potremmo definire storiche, nasce dall'unione tra un generale polacco, Anton Ferdinando Bardzky, in Italia al seguito dell'esercito napoleonico e la signorina Rosa⁴, figlia dell'avvocato Giovan Maria Panicacci del Fabbro di Pistoia, fucecchiese, ma residente a Livorno. Questo matrimonio spiegherebbe lo spostamento a Fucecchio di Giovanni che, a detta di P.F. NISTRÌ, in *Una vita a cavallo del Sec. XX*, Arti Grafiche Stamperia Wage, Roma, 1993, p.16, si insediò nella villa di Pratobello nel 1820 dopo il suo intervento di ristrutturazione della villa, ex casino di caccia mediceo⁵.

La discendenza di Rosa da un ben preciso rappresentante della famiglia Panicacci sarebbe attestato poi dal fatto che Anton Ferdinando Bardzky, padre di Giovanni, lo troviamo quale "uno degli Eredi del fu signor Dottor Giovan-Maria Panicacci di Fucecchio"⁶, quindi erediterebbe dal suocero.

In un altro documento⁷, relativo ad un atto di vendita di uno stabile di Fucecchio Giovanni poi ha il doppio cognome: Bardzky Panicacci e questa duplicità potrebbe essere il tentativo di prostrarre il cognome Panicacci in quanto Giovan Maria, padre di Rosa, aveva un'altra sola femmina, Isabella che, sposandosi con Pier Francesco Panicacci, proseguirà il casato, ma non quello dei Panicacci del Fabbro, essendo Pier Francesco sì un Panicacci, ma di quelli di Sopra da Pisa.

Giovanni (1802) vivrà nella villa di Pratobello, sopra Ponte a Cappiano e qui tra l'altro subirà

un furto con scasso, verranno trafugati barili di olio ed alcolici: rum e vinsanto ”nella notte tra il 12 e il 13 maggio 1833”⁸, autrice, si ipotizza, la banda dell’Orcino, in azione in zona.

A Ponte a Cappiano Giovanni vive con la famiglia, si è infatti sposato con Laura di Giuseppe Comparini da Faltognano (Vinci) e diventerà padre di 5 figli di cui un solo maschio che morirà giovane.

Delle femmine sopravviveranno tre che sposteranno e che, per tramandare il casato, abbineranno il loro cognome a quello del marito, si avranno così con Maria Emilia (vulgo Vanda) i Ricci Bardzky, con Ada i Comparini Bardzky e con Giulia i Matteoli Bardzky.

A Fucecchio quest’ultimo ramo si è estinto con Giovanni (1925-1995) ed Emilia (1921-1997)⁹, entrambi pronipoti di Giovanni e figli di Ferdinando che, nato dal matrimonio tra Giulia e il N.H. Giuseppe Matteoli, si era sposato con una Comparini, Matilde.

Giovanni (1802) è un uomo dai molti interessi, le sue passioni sono l’arte e la letteratura e da Firenze, dove frequenta l’Accademia¹⁰, andrà a Roma e Napoli; lo troveremo poi in Francia, “insegnante di filosofia alla Sorbona, dove conosce un Comparini del ramo di Spicchio (Vinci)”¹¹, proprio colui, Tommaso, che dopo sposerà la già citata figlia Ada.

A Firenze deve esser venuto a conoscenza della presenza di un manoscritto, cioè una copia del Trattato della pittura di Leonardo conosciuto come Manoscritto della cinghia, preziosa copia compilata in Italia nel 1582 da Giovanni Berti e illustrata dal pittore fiorentino Gregorio Pagani.

Giovanni deve aver fatto di tutto per ottenerlo e, siccome i soldi non gli mancavano, ne entrò in possesso. La proprietà è ufficializzata dalle scritte “Stub Fucecchio” e “J. Bardzky”¹² una delle quali viene identificata da Carlo Pedretti, uno dei maggiori studiosi di Leonardo da Vinci, in Giovanni Bardzky¹³. L’opera non è altro che una raccolta di una ventina di ‘dispense’ trascritte dagli allievi di Leonardo costituenti un libro sulla pittura attualmente conservato a Los Angeles nella biblioteca di ricerca Charles E Young. Purtroppo non conosciamo né le motivazioni né i passaggi successivi che portarono l’opera in America, in California; si può ipotizzare che la famiglia se ne disfacesse per motivi economici. Comunque il nome di Giovanni, al di là dell’Atlantico ancora ne indica l’antica, forse sofferta, ma poi soddisfatta proprietà dell’opera che però, probabilmente, avrebbe voluta per sempre a Pratobello, dove l’aveva portata e custodita certo con la massima cura.



Particolare della parte bassa della lapide; le ultime due righe sono emerse solo dopo averle liberate dal terreno che le ricopriva da decenni.

Cura che assolutamente non gode, e già da molto, la sua lapide di cui parliamo; è, si può dire, buttata alle ortiche, appoggiata al muro esterno della chiesa, sul lato rivolto allo stradello di accesso al tempio. Esposta alle intemperie, investita in pieno e dilavata dalla pioggia, va verso l'illeggibilità e sprofonda nel terreno, oggi infatti il terriccio alla base la ricopre più di qualche anno fa, 'si è perso' il rigo relativo alle figlie.

Di questo passo l'incuria, fino ad ora rivoltale, ne determinerà la fine; la ringhiera in cemento, quasi a contatto, rende poi difficile la lettura e la visione d'insieme, è come dietro una grata, praticamente in galera.

Se qualcuno dice che far del male è peccato si può così rispondere che far del bene è sprecato. Sarebbe stato opportuno e meno dispendioso, quando si decise di realizzare la lapide del 1968, apposta all'interno della chiesa, fra l'altro per indicare Giovanni quale esecutore dell'edificio religioso, pensare a quella e portarla all'interno del tempio, certamente in un luogo più consono e più dignitoso; nel contempo avrebbe arricchito di storia l'intero edificio.

La lapide del restauro, operato da don Angelo, nel 1968, iscrizione di cui parleremo, poteva trovare un'altra e più ridotta collocazione.

Purtroppo non possiamo che concludere: "Sic transit gloria mundi", "Così passa la gloria del mondo".

1 La trascrisse su *Il buon pastore*, Numero unico in occasione del XXV di sacerdozio di don Angelo Melani, parroco di Ponte a Cappiano (FI), 22 maggio 1966, Tip. Botti, Altopascio, LU, p.5.

2 Quando nel 1931, il 28 maggio, il R° Direttore didattico scrisse all'Ill.mo Sig. Commissario Prefettizio per ottenere l'autorizzazione di intitolare la scuola di Ponte a Cappiano col nome di Giovanni Bardzky ottenne l'approvazione essendo stato il Bardzky il fondatore della prima scuola elementare della frazione e avendola anche mantenuta a sue spese per diversi anni, con "altri minori benefattori". Da. ACCE, C.57, 1931-'32. Anche la R. Prefettura di Firenze darà il suo assenso il 23 giugno 1931.



Cartolina in cui è ben visibile la dedica al Bardzky, anni '40 dello scorso secolo. (Foto tratta da G. Pierozzi, *Fucecchio Immagini, ricordi, emozioni*, p.226).

Fu così che sulla copertura della scuola, allora ad un solo piano, si alzò per un tratto un timpano appositamente realizzato per inserirvi, pitturata, questa dedica: 'Comune di Fucecchio' (sopra in caratteri piccoli) / 'Scuola elementare- Giovanni Bardzky' (sotto a caratteri grandi); detto timpano fu poi demolito al momento del rialzamento dell'edificio. La scritta sulla nuova scuola non verrà riportata.

A tal proposito intendiamo riferire il rammarico del bisnipote Giovanni Matteoli Bardzky, ultimo rappresentante in loco di questo casato, rammarico espresso in una conversazione del 1985.

Riteva ingiusto che la scuola non avesse più la scritta e ne attribuiva la responsabilità all'ingratitude degli amministratori e degli abitanti della frazione. Alcuni di questi addirittura ritenevano che la munificenza del suo antenato fosse dovuta alla ricchezza conseguita a scapito dei compaesani, senza però considerare - era lo stesso Giovanni ad evidenziarlo - che il suo avo "i soldi avrebbe potuto spenderli in ben altro modo e a vantaggio della famiglia".

3 E' da notare che, come al solito, le famiglie altolocate imponevano, all'atto del battesimo, un numero superiore di nomi rispetto ai tre comunemente in uso allora e il primo non sempre diventava il nome corrente, specie nelle femmine la cui successione di nomi molto spesso iniziava con Maria.

I Bardzky non fanno eccezione, si parte da 'soli' 4 nomi assegnati al primo figlio: Ferdinando Luca Pietro Casimiro (15.10.1836) per arrivare ai 9 dell'ultima figlia: Maria, Vittoria Alessandrina, Giulia, Ginevra, Lidia, Olga, Guglielmina e Licinia (4.9.1849); curioso è poi il destino della seconda figlia, Maria Emilia Noa Giovanna Alessandrina Ginevra (23.5.1839) che sarà comunemente chiamata Clara, mentre Vanda (26.12.1846) verrà poi indicata da tutti come Giulia, suo secondo nome, cui seguono Etevdga Noa; Ginevra (23.5.1843), terza figlia, usufruirà invece del suo terzo nome Ada, che nel registro dei battezzati era preceduto da Giulia e seguito da Olga e Barolisma.

4 A nostra opinione, ma la cosa non è comprovata da altri documenti, Rosa di Giovan Maria Panicacci, dovrebbe identificarsi con Rosa (1770) di Giovan Maria (1744) di Giuseppe (1715) Panicacci moglie di Soldaini Marchiani Giuseppe (1784) di Stefano che avrebbe sposato da vedova di Anton Ferdinando Bardzky. Dal secondo matrimonio di Rosa sarebbero nati: Stefano (1807), poi tutore di Carlo Landini Marchiani e Teresa (1811).

5 Fu trasformata in residenza forse alla fine del 1700 da Giovan Battista Baglioni, ma altri interventi saranno conclusi dal successivo proprietario, cioè Giovanni Bardzky. Da LOREDANA BRANCACCIO, *Le ville, in Le Cerbaie la natura e la storia*, Istituto Storico Lucchese- Sezione Valdarno, Pacini Editore, 2004, p. 152.

6 *Giornale degli avvisi ed atti giudiziali*, Firenze, N° 36, anno 1841.

7 *Giornale degli avvisi ed atti giudiziali*, Firenze, N° 73, anno 1840.

8 SERGIO NELLI-SAVINO RUGLIONI, *Il tesoro dell'Orcino*, FM Edizioni, 2002, p. 74.

9 Giovanni e la sorella Emilia, entrambi non sposati, sono vissuti insieme a Ponte a Cappiano in una villa lungo il viale Colombo, al n° 177, in angolo con via Menabuoi.

Giovanni era assicuratore della Fondiaria, lavorava a Firenze, ma poi aprì una sua agenzia nella frazione, in piazza Donni- ni. Era un tipo scherzoso, bonario ed allegro. Sulla porta del suo ufficio si poteva leggere il seguente avviso: "Qui ci lavora/ con voglia e con ardore/ il cosiddetto Nanni/ l'assicuratore!/ Ma per sapere se lui c'è/ chiedetelo qui accanto/ dove servono il caffè". Altre sue composizioni, sullo stesso stile, era solito declamarle in occasioni di pranzi o cene fra amici o colleghi.

10 Una sua opera, un "grandioso" quadro ad olio in cui volle rappresentare "il Santo Re David in atto di suonare l'Arpa", Giovanni la donerà nel 1826 alla collegiata di Fucecchio perché fosse collocata al "nuovo bellissimo organo" eseguito da Filippo Tronci, da *Gazzetta di Firenze*, N° 20, Giovedì 16 Febbraio 1826.

11 RICCARDO CARDELLICCHIO, *La Toscana degli amori e dei misteri*, Grafiche Leonardo, San Miniato Basso, PI, pp.119-122.

12 Ibidem.

13 ARCHIVEGRID, *Trattato della pittura (Ms. University of California, Biblioteca Speciale di Los Angeles, Cintura MS 35)*, da Internet.